

Roma. Scuole cattoliche nel mondo Inaugurata la nuova sede dell'Oiec

L'Oiec, l'organizzazione delle scuole cattoliche nel mondo, da ieri ha il suo quartier generale a Roma, nella Casa dei Fratelli delle scuole cristiane, in via Aurelia. A inaugurare l'ufficio l'arcivescovo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica. «Avere un coordinamento mondiale come l'Oiec è la risposta all'esigenza per scuole e università di fare rete tra di loro per sostenersi e far circolare le migliori pratiche educative».

Sulla situazione italiana il presule afferma: «La legge per la parità scolastica in Italia c'è sulla carta, ma bisogna applicarla in tutti i suoi aspetti, compreso quelli economici». Il direttore dell'Ufficio Cei per la scuola e l'università, Ernesto Diaco, ha fornito i numeri. Nel Paese ci sono oltre 8.300 le scuole, 54 mila gli insegnanti e 61 mila gli alunni, di cui 31 mila con cittadinanza non italiana e 7 mila disabili. (E.Pas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze abbraccia don Pallù. «La Madonna al mio fianco»

«Il Signore ci ha aiutato, gli angeli, i santi, la Madonna hanno combattuto al nostro fianco, siamo vivi, il Signore ci ha dato amore per tutti». Con queste parole don Maurizio Pallù, il sacerdote di origini fiorentine rapito in Nigeria nei giorni scorsi, ha salutato ieri mattina all'aeroporto di Peretola gli amici e i confratelli, al suo rientro in Italia dopo la liberazione. In tanti erano venuti ad accoglierlo, soprattutto i membri delle comunità neocatecumenali della chiesa di San Bartolomeo in Tuto, a Scandicci, dove ha maturato la sua vocazione missionaria: lo hanno salutato con abbracci e lacrime di gioia, intonando il canto "Beata Maria". Ad accoglierlo anche il sindaco

di Firenze Dario Nardella, che lo ha salutato privatamente appena sceso dall'aereo. Ai suoi rapitori, ha raccontato don Maurizio, si rivolgeva chiamandoli fratelli: «perché siamo tutti fratelli», ha sottolineato. Tra i presenti all'aeroporto anche padre Antonio Sergianni, missionario del Pime, anche lui legato alla stessa comunità neocatecumenale di don Maurizio: «Siamo qui a celebrare un doppio miracolo - ha affermato - da un lato il ritorno di don Maurizio, che ci riempie di gioia, dall'altro anche il fatto che lui, un uomo come tutti noi, di fronte alle minacce di morte non abbia provato odio ma abbia continuato ad annunciare l'amore». Prima di lasciare l'aeroporto, da parte di

don Maurizio solo un'ultima frase, pronunciata con forza: «Cristo è risorto, ha distrutto il peccato e la morte, e con Cristo risorto evangelizzeremo la Nigeria, l'Africa e il mondo». Poi, stanco per il lungo viaggio e per tutto ciò che ha attraversato in questi giorni, è stato accompagnato a casa dove finalmente ha potuto riabbracciare la madre novantaduenne, che in questi giorni aveva spesso pregato insieme ai fedeli della parrocchia di Santa Lucia alla Sala, dove abita. Ieri sera, poi, una festosa Messa di ringraziamento nella chiesa di San Bartolomeo in Tuto.

Riccardo Bigi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mozambico, missionarie contro i «ladri di terra» In difesa dei poveri dalle multinazionali

ILARIA DE BONIS

I campi di cipolle di "irmã" Izolde, fioriti ad agosto e più verdi a settembre, sono quasi leggenda a Natalea, al confine tra Nampula e Niassa. La lattuga, la papaya e i maracuja spiccano come esplosioni di colore nella savana brulla e intensa. Siamo nel nord est del Mozambico rurale, dove la terra è preziosa quanto l'oro. Se non di più. Suor Izolde Forigo, brasiliana, congregazione dell'Immacolata concezione, nonché ingegnere agronomo, vive in questo villaggio dal 1997. Nel 2007 fonda la scuola professionale di agraria per l'agricoltura familiare con 38 alunni. «Il successo del metodo è dovuto alla pedagogia dell'alternanza», spiega. Gli studenti alternano due settimane di lavoro nei campi (la *cachamba* della famiglia) a due settimane di formazione in aula. Imparano così a trasformare la savana dura e fertile in distese di fagioli, manioca e miglio. E lo fanno rimanendo a stretto contatto con la famiglia allargata. A scuola studiano come commercializzare i prodotti. «Il metodo nasce in Francia nel 1935 e viene sviluppato in Brasile: coltivare la terra è parte del fare comunità», precisa suor Izolde. A Natalea arrivano guidati da suor Rita Zaninelli, comboniana, attivista del movimento cattolico Giustizia e Pace. Prima tappa di un lungo viaggio sulle tracce dei «ladri di terra», in un Paese che sempre più è target del *land grabbing*, l'accaparramento delle terre. «Qui al nord le multinazionali stanno trasformando migliaia di ettari di terreno comunitario in monoculture di soia, girasoli e jatropha», spiega la religiosa. Il contrario di quanto da anni va predicando suor Izolde. Le distanze tra un distretto e l'altro in Mozambico sono enormi: centinaia di chilometri separano suor Rita (nella casa delle comboniane di Nampula) e suor Izolde. Eppure riescono a incontrarsi e combattono insieme per contrastare l'avanzata delle aziende, soprattutto joint venture tra Brasile e Portogallo, come la Mozaco. «I metodi di *land grabbing* sono svariati - spiega suor Rita - adesso ad esempio cominciano a delimitare



Suor Rita Zaninelli, comboniana, mentre parla con un gruppo di persone in uno dei villaggi in cui opera. A sinistra, suor Izolde Forigo, delle missionarie dell'Immacolata Concezione lungo le sponde del fiume. A destra, alcuni studenti delle scuole di agricoltura impegnati nei lavori dei campi

le terre delle famiglie singolarmente». Una volta «recintati», quei campi diventano visibili. E dunque più facilmente inglobabili dalle aziende. Il sistema è semplice quanto perverso: «I padroni delle aziende straniere (ma anche mozambicane) u-

na volta ottenuta una concessione dal governo, si impossessano pezzo dopo pezzo, ettaro dopo ettaro, della *cachamba* comunitaria, che appartiene alle famiglie in virtù del diritto consuetudinario», spiega la comboniana. Dimostrare la pro-

prietà della terra è quasi impossibile. «In cambio - spiegano le due missionarie - le aziende offrono pochi spiccioli oppure promettono di costruire scuole e servizi». Ma poi non lo fanno. A Natalea la vita è dura e si vede: arriviamo fino al rio Lurio, il fiume che fisicamente separa la provincia di Niassa da quella di Nampula. Lo spettacolo è notevole: dall'altra parte del fiume quasi asciutto, da attraversare in canoa, spicca il verde dei campi di tabacco. «Le famiglie cercano di coltivare prodotti vendibili sul mercato, ma i prezzi sono

sempre più bassi», dice suor Izolde. Mentre lei parla, i bambini guardano nel nostro panierino del pranzo. Non chiedono nulla. Solo occhi puntati. Grandi come laghi. Suor Izolde distribuisce a tutti cosce di pollo e una bottiglietta di aranciata. E allora spuntano sorrisi. «Come possono sopravvivere intere comunità con la concorrenza spietata delle multinazionali?», si chiede la suora. Il futuro di migliaia di persone appare già segnato. Ma la fatica delle missionarie è condivisa: suor Rita Zaninelli lavora con attivisti locali, tra i quali il giovane giurista Assane Timpas. Arriva fin dentro le comunità più sperdute dell'entroterra mozambicano. Fornisce sostegno legale. Alla guida di una jeep bianca ci conduce nella cittadina di Male-

ma: all'altro capo del corridoio di Nacala. In una casetta isolata nella savana, circondata dalla soia della Mozaco, vive mama Luisa, 82 anni. Ogni giorno deve vedersela con i veleni dei pesticidi usati «in maniera industriale» dall'azienda. A rischio è la salute sua e quella della nipote Angelina, di pochi mesi. «Giustizia e Pace punta sulla «liberazione» dei contadini vittime dei soprusi: imparare a combattere insieme è già un risultato», dice suor Rita. Lei percorre ogni mese migliaia di chilometri partendo da Nampula per far base a Mutuali o a Nacala, fino al

porto dove sorge un'altra missione comboniana. La sua rete sono le consorelle. Appoggio e consolazione. La frase che le si sente pronunciare più spesso arrivando dai leader comunitari in lotta per la terra è «estamos juntos!». Un collegamento più fisico che virtuale. «Sebbene non abbiano né cellulari, né biciclette o altri mezzi di trasporto, cerchiamo di mettere i contadini in rete. Però che fatica!», dice Rita. Il tramite di questo network è sempre lei: è il metodo è cercare collegamenti trasversali. Mettere assieme società civile mozambicana, metodo brasiliano dei *sem terra*, missionari, ong, giornalisti. La Chiesa che fa rete col mondo. Per nulla facile, ma l'unica strada percorribile.

«ProSavana», il progetto che ha spinto a mobilitarsi Ong, Chiesa e società

Il progetto internazionale «ProSavana» nasce nel 2009 come programma di cooperazione allo sviluppo per creare mega-appezzamenti di terra in Mozambico sul modello delle fazende brasiliane. Il suo precedente è uno studio della Banca Mondiale e della Fao, dal titolo «Awakening Africa's Sleeping Giant», risvegliare il gigante addormentato. Il governo di Maputo raccoglie l'invito e in poco tempo dà avvio a un grosso programma finanziato dall'Agenzia di cooperazione allo sviluppo giapponese - la Jica - e dalla sua controparte brasiliana. Il «ProSavana» sulla carta intende svilupparsi lungo tutto il corridoio di Nacala, al nord, coprendo 11 milioni di ettari di terra in 19 distretti nelle province di Zambezi, Nampula e Niassa. Ai contadini poveri si chiede di cedere la proprietà della terra alle aziende che producono soia, eucalipti, girasoli, in cambio di promesse di lavoro e servizi pubblici. Pian piano si sviluppa un'opinione pubblica contraria al progetto. Le Ong internazionali, la Chiesa cattolica e la società civile mozambicana iniziano a contestare il «ProSavana». «Nel giugno del 2014 lanciano ufficialmente un movimento d'opposizione al «ProSavana» con l'obiettivo di resistere all'avanzamento di quel progetto teso ad usurpare la terra ai contadini», spiega il giornalista e attivista Jeremias Vunjanhe. La campagna popolare nota come «Nao ao ProSavana» riesce così momentaneamente a fermare l'avanzata dei «ladri di terra». Ma il timore condiviso dagli attivisti è che si tratti solo di una tregua. (I.D.B.)

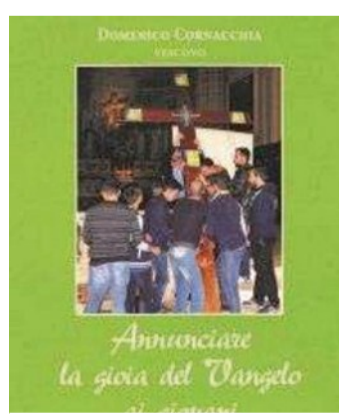
LAUDATO SI'

Quando l'accesso alla proprietà è vietato da un «sistema perverso»

Papa Francesco in questi anni ha più volte denunciato il fenomeno del «land grabbing», a partire dal giugno 2015, quando di fronte ai delegati della Fao aveva detto forte e chiaro: «Preoccupa sempre più l'accaparramento delle terre coltivabili da parte di imprese transnazionali e di Stati che non solo priva gli agricoltori di un bene essenziale, ma intacca direttamente la sovranità dei Paesi». Il Santo Padre è tornato sull'argomento diverse volte, ma soprattutto ne parla in modo esplicito nella «Laudato si'», pur non nominando il fenomeno «land grabbing». «La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso», si legge al paragrafo 52. L'intera enciclica è permeata del discorso sulla terra che si declina in difesa dell'ambiente e dei diritti. L'enciclica parla dell'ecologia in termini di «sistema» e non disgiunge il discorso ambientale da quello sociale e politico. La sintesi è che la terra non è una merce. E che pertanto va rispettata. Al paragrafo 146 il papa parla delle popolazioni aborigene: «Per loro la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. (...) Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura». (I.D.B.)

L'opera della comboniana Rita Zaninelli e della religiosa brasiliana e agronoma Izolde Forigo

La copertina della Lettera



La copertina della Lettera

Le indicazioni del vescovo Cornacchia nella sua nuova Lettera pastorale

Gendarmeria vaticana, la storia in un libro Il ricavato delle vendite in beneficenza

È fondato sulla trama di documenti anche inediti il libro scritto da Sandro Barbagallo e Cesare Catananti, *La gendarmeria vaticana. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni San Paolo, presentato ieri sera nei Musei vaticani. Il racconto dei due autori, corredato da molte immagini rare e da fotografie non di rado efficaci, valorizza infatti una documentazione poco conosciuta e conservata in buona parte negli archivi della Gendarmeria e della Segreteria di Stato. Aperto da brevi scritti dei cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, e Giuseppe Bertello (assieme al vescovo Fernando Vérgez Alzaga, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato), dell'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e del comandante del corpo Domenico Giani, il racconto ricostruisce una storia che ha i suoi primi addentellati già

ai tempi dell'Editto di Costantino e comunque ricomincia nel 1816, subito dopo la Restaurazione successiva alla bufera rivoluzionaria e poi napoleonica. Una storia che si svolge in parallelo con quella tormentata degli ultimi difficili decenni dello Stato pontificio, del sessantennio che intercorre tra la perdita del potere temporale e i Patti lateranensi, e con quella infine che si radica nel nuovo minuscolo Stato vaticano, fino ai mutamenti degli ultimi decenni, compresa la partecipazione dal 2008 all'Interpol, la costituzione del Gruppo d'intervento rapido e del nucleo antisabotaggio, la cooperazione con i servizi di informazione e le polizie di altri stati. Il costo del volume sarà di 25 euro, in vendita nei bookshop della Lev e dei Musei Vaticani. L'intero ricavato sarà devoluto per le attività di beneficenza promosse dalla Gendarmeria.

Molfetta. «Famiglia e giovani le priorità»

LUIGI SPARAPANO

«L'opzione preferenziale della famiglia e dei giovani, senza la quale non avrebbe senso alcun annuncio evangelico, continuerà, pertanto, ad essere la scelta pastorale inderogabile della nostra Chiesa locale». È chiara la scelta dettata dal vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Domenico Cornacchia alla sua diocesi, nella seconda Lettera pastorale, dal titolo «Annunciare la gioia del Vangelo ai giovani». Diciassette paragrafi in cui si inquadra «il mondo» e «i mondi giovanili» e il coinvolgimento dei giovani nella pastorale; si indicano alcune scelte da compiere nella pastorale da parrocchie, associazioni e movimenti, e gli appuntamenti forti fissati in questo anno. Il documento si completa con la relazione inviata alla Se-

greteria generale del Sinodo in seguito all'indagine fatta in estate. Il vescovo riconosce da subito due rischi: il primo è che il periodo della gioventù possa essere indefinito, «più che codice identificativo di persone, è una fase della vita». Il secondo è che i giovani vengano considerati solo destinatari dell'opera di evangelizzazione della Chiesa nonostante da anni si predichi il contrario. L'obiettivo della Lettera pastorale, destinata a tutti i responsabili della formazione dei giovani (siano essi dentro e fuori le parrocchie, in contesti laici, in spazi fisici o virtuali), è esortare all'incontro con Gesù, inesauribile fonte di gioia. Le coordinate sono certamente il magistero di papa Francesco, il Documento preparatorio al Sinodo e la testimonianza di don Tonino Bello, vero e proprio modello di educatore con i giovani, del quale la diocesi si prepara a celebrare il 25° della

morte (20 aprile 2018). Presentando l'icona di Giovanni, ogni giovane dovrebbe essere accompagnato a fare esperienza di un amore più grande, per essere capace di slanci significativi e scelte solide. Se l'odierna società porta a vivere come continui erranti, alla Chiesa (custode della Verità) spetta il compito di generare nei giovani fiducia prima verso la vita e di conseguenza verso il futuro. Mondi reali e virtuali, scelte di vita e scelta di fede, discernimento spirituale e vocazionale, luoghi e modi dell'educazione dei giovani, consapevoli di essere «nomadi per vocazione», come scrive Cornacchia: «stare accanto ai giovani, accompagnarli a riscoprire anzitutto i benefici del silenzio per leggerli all'interno di un progetto nel quale agisce lo Spirito Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA